

MUFFIN, gatto di discarica

Della famiglia ci si deve sempre fidare, ma non della mia.

Ero appena nato, ma avevo già capito che i miei genitori nascondevano qualcosa.

Comunque non mi sono ancora presentato: io sono Muffin, un gatto randagio, nato in un posto che gli umani chiamano “discarica”. Ho circa un anno e mezzo e sono il più piccolo della mia famiglia.

Quando tutto è iniziato avevo 4 mesi e avevo appena smesso di bere il latte della mamma.

Stavo andando a rovistare nei soliti bidoni della spazzatura che gli umani riempivano sempre con dei grossi sacchi pieni di cibo. Di solito mi accompagnava mio fratello Jake o la mia sorellina Tina, ma questa volta ero da solo e la cosa peggiore era che si stava facendo notte. Vidi finalmente quel grosso e scuro contenitore del quale si notava solo la sagoma nell’ombra e, affamatissimo ci entrai velocemente cercando di sbrigarmi perchè il buio mi faceva sempre più paura.

Quella sera mi affacciai anche alla finestra degli umani, sentii delle risate e fui attratto dalle luci. Gli umani stavano cantando una melodia, mentre una bambina sorrideva guardando uno strano oggetto appetitoso sul tavolo con infilati dei bastoncini che erano infuocati. Lei alzò la testa e mi vide. Corse alla porta e la aprì, ma io stavo già correndo con una coscia di pollo in bocca, verso casa.

Circa a metà strada mi girai e non mi seguiva più nessuno. Si sentiva solo il rumore dell’acqua del fiumiciattolo che scorreva sotto il ponticello.

Avevo molta sete e decisi di scendere a bere, quando sentii dei rumori. Qualcosa si muoveva. Mi feci coraggio pensando: “Scendo, bevo e risalgo”.

Avvicinandomi alla riva vidi una sagoma. Terrorizzato, ma curioso da morire, avanzai e vidi un grandissimo pesce, quello preferito da mia sorella Tina. Era così grosso che non riuscivo a trasportarlo senza farlo strisciare a terra. In qualche modo arrivai a casa, ma non trovai nessuno.

Pensai fosse uno scherzo ideato da Thrifty, un altro mio fratello. Da piccolo lo chiamavo “Triste”, e per ripicca lui mi chiama “Puffin” da quella volta che scambiai un vasetto di vernice azzurra per marmellata, infilandomi la testa sporcandomi tutto di blu.

La nostra storia è come quella di tutti i fratelli: davanti ai genitori ci si abbraccia e quando si girano ci si stuzzica, anche se ci si vuole bene.

Sta di fatto che pensai che la mia famiglia mi volesse fare uno scherzo. Per non dargliela vinta mi sdraiai e mi addormentai tranquillo, ma non prima di mettere al riparo il grande pesce che avremmo mangiato tutti insieme (ancora non avevo capito cosa stava accadendo!).

Al mio risveglio splendeva il sole. La discarica sembrava completamente vuota, ma girato l’angolo sentii dei movimenti: quattro zampe che si muovevano e si avvicinavano sempre di più. Potevo sentire un respiro dietro la montagna dei rifiuti.

Incominciai a salire di soppiatto. Anche quell’altra cosa stava salendo. Decisi di saltare addosso all’intruso. Spiccai un balzo. Mentre ero in volo, un brivido mi passò lungo la schiena fino alla punta della coda. Eccoli lì, davanti a me, era tutto bianco. Era un gatto. Lo presi in pieno,

cademmo insieme per terra, ma aveva un odore familiare. ERA MIA SORELLA TINA. Anche lei era rimasta sola! Cercammo insieme, invano la nostra famiglia, ma appena le raccontai del pesce volle andare a mangiarlo.

Dopo pranzo decidemmo di andare a fare un giretto, ma successe l'ennesima cosa brutta.

Eravamo in strada, lei si fermò ad annusare un tombino, ma nel mentre passava uno strano camion con delle gabbie. Ci allontanammo continuando a tenerlo d'occhio, fino a quando non scesero due uomini con un retino. Cominciammo a correre verso la città, ma loro, risaliti nel camion, ci inseguirono. Si avvicinavano sempre di più ad ogni secondo. Arrivammo ad un corridoio lungo che si rivelò un vicolo cieco circondato da muri di mattoni. Eravamo paralizzati dalla paura, quei due uomini si avvicinavano velocemente. Alla mia destra notai una fila di cassonetti, presi Tina e la feci salire, ma io, nonostante gli sforzi, non riuscivo a saltare così in alto. Le dissi di correre e di tornare alla discarica, di cercare i nostri genitori e di non preoccuparsi. Così scappò urlando: "Mamma, papa, Thrifty, Jake". Prima di essere catturato da quegli uomini ed essere messo in una strana cosa grigia, quadrata, di ferro con degli spazi tra una sbarra e l'altra, sperai che mia sorella ritrovasse la nostra famiglia, anche se ormai avevo capito che eravamo stati abbandonati.

Io... non sapevo cosa mi sarebbe successo.

Il camion si fermò. Gli uomini presero la mia gabbia e la appoggiarono davanti ad uno edificio. La aprirono e mi presero in braccio, mi dimenai e riuscii a scappare. Corsi fino a trovare un buchino in una porta. Mi rifugiai lì dentro stanco morto e sentendomi al sicuro, senza pensieri mi addormentai. Al mio risveglio sentii dei miagolii arrivare dall'altra parte del muro. Mi feci coraggio e andai a vedere. C'erano molti gatti felici e ben nutriti, anzi, qualcuno con un grande pancione! Impaurito ed affamato mi avvicinai. Una gentile signorina mi prese, mi mise in una grande gabbia con del cibo e dell'acqua. Forse ero salvo, non dovevo più scappare. Dopo pochissimi giorni arrivò una famiglia: mamma e figlia. La bambina quando mi vide spalancò la bocca stupita e mi volle prendere subito in braccio. Mi aveva riconosciuto!

Io ero spaventato, ma quella bambina mi voleva già bene ed io lo percepivo. Mi misero in un trasportino e mi portarono a casa loro.

Una volta arrivati uscii subito ed incominciai ad esplorare la casa.

Ora vivo ancora qua e... QUESTA E' LA MIA VERA E UNICA FAMIGLIA!